

L'intervento

Con il vaccino anti-ebola Napoli sconfiggerà anche i pregiudizi

Franco Salvatore*

Tra le cattive consuetudini del nostro Paese c'è sicuramente l'eccesso di allarmismo. Talvolta, ad onor del vero, alimentato anche da un eccesso di sensazionalismo con cui alcuni (e per fortuna non tutti) organi di informazione si occupano di quegli accadimenti che fanno più notizia. E tra questi accadimenti rientrano senz'altro le epidemie, tanto più allarmanti quanto più pericolose nella loro diffusione e quindi nel numero di vittime accertate e potenziali. È evidente, dunque, che nel caso Ebola sia importantissimo il ruolo di un'informazione corretta e precisa. Tanto che proprio in questi giorni mi è tornata alla mente la «Napoli ai tempi del colera» sapientemente descritta nel libro-inchiesta curato da Paolo Mieli per la Scuola di giornalismo Suor Orsola Benincasa. Un volume che ha magistralmente ricostruito la clamorosa discrasia tra l'effetto mediatico di un «marchio» che i napoletani ancora oggi, ad oltre quarant'anni di distanza, si portano dietro nei cori del più becero razzismo da stadio e l'effettiva consistenza di un'epidemia la cui diffusione fu in realtà di poco più di cento casi accertati e di meno di trenta vittime. Certo comunque accompagnate da un grande dolore.

L'auspicio è che il virus Ebola, in merito al quale - sia chiaro - è giusto tenere ben alta la guardia senza nascondere una più che comprensibile preoccupazione, possa essere arrestato ancor prima di diventare un'epidemia mondiale e quindi di entrare anche nel nostro Paese. E non voglio nascondere l'orgoglio che, come presidente del Ceinge, il Centro napoletano di

Ingegneria Genetica e di Biotecnologie Avanzate, che ho fondato esattamente trent'anni orsono, ho provato in questi ultimi giorni in cui si è diffusa la notizia che le speranze più forti per arginare la grande paura Ebola vengono da un vaccino prodotto dalla società Okairos e sviluppato nel corso di cinque lunghi anni di studi e di ricerche partite proprio nei laboratori partenopei del Ceinge, che, nella sua veste di incubatore di imprese, ospita a Napoli, ormai da quasi dieci anni, i ricercatori di Okairos. Ed è proprio sull'attribuzione dei meriti di questa grande scoperta che voglio intervenire per contribuire alla correttezza dell'informazione. Il ringraziamento principale deve essere, infatti, tributato a tutto il gruppo di Okairos ed in particolare a due scienziati ed accademici (Ateneo Federico II) napoletani, Riccardo Cortese, Alfredo Nicosia ed alcuni loro colleghi, che hanno fondato nel 2007 una piccola azienda, che, ancor prima di questa ultima scoperta, ha rappresentato un esempio assoluto di come la buona ricerca possa diventare anche un grande volano di sviluppo economico ed occupazionale, come testimoniano i 250 milioni di euro che, oltre un anno fa, un colosso internazionale ha sborsato per acquistare Okairos, un cui ramo d'azienda continua oggi a lavorare allo sviluppo di vaccini, incluso quello anti Ebola, proprio per conto della stessa multinazionale. Il merito del Ceinge, che non è un'industria di produzione di vaccini, ma esclusivamente un Centro di Ricerca è, invece, quello di aver saputo costruire negli anni un terreno fertile per giovani ricercatori e giovani aziende nel quale coltivare lo sviluppo della ricerca biomedica in un grande sistema di infrastrutture e facilities che, accompa-

gnate da un know-how di elevata qualificazione, hanno rappresentato il terreno ideale per il raggiungimento di risultati di assoluta eccellenza. Perché, mi pare giusto evidenziare, che i recenti brillanti risultati della ricerca Okairos sono soltanto l'ultimo esempio dei successi nel campo della ricerca e della diagnostica conseguiti in questi anni dal Ceinge e che ci hanno portato ad essere, per unanime consenso della comunità scientifica, un punto di riferimento internazionale per la biologia molecolare e le biotecnologie avanzate applicate alla salute, tanto da attrarre oggi perfino strutture e pazienti di diversi Paesi per le sue attività di studio e di diagnostica sulle malattie rare e genetiche. Da ultimo c'è la doverosa precisazione sui numeri a rischio sensazionalismo. L'accordo tra l'Organizzazione Mondiale della Sanità e il gruppo Okairos-Gsk per la produzione di una prima tranches di dosi di vaccino ha alimentato un'escalation di numeri, partita da diecimila dosi e giunta fino a due milioni di dosi. Così come, del resto, si sono più volte rettificati i tempi di una possibile produzione di massa del vaccino. Insomma «dare i numeri» senza averli verificati solleva paure e/o entusiasmi poi difficilmente controllabili, come quotidianamente registriamo anche sulle pagine dei nostri social network. L'auspicio è quello che, come è già emerso dalle prime verifiche, il vaccino possa ben presto confermare la sua tollerabilità e la sua efficacia e riesca così a fermare quanto prima la diffusione del virus. E magari un giorno potremo raccontare che la Napoli che era marchiata dal colera è divenuta oggi la Napoli che ha contribuito a sconfiggere Ebola.

**Presidente del Ceinge*

